

Il divieto di uccidere è il minimo della dignità umana

di Enrico Peyretti

«Se qualsiasi altro Paese facesse un decimo di quello che fa Israele, andrebbero a bombardarlo. La complicità della politica e dei media italiani davanti al massacro dei palestinesi, a sostegno dei circoli filo-israeliani scesi in piazza ieri, è semplicemente vergognosa. Al fianco del popolo palestinese in lotta contro l'occupazione». (Da Facebook, un video dei giovani comunisti)

E' vero. Si dovrebbe aggiungere che se, tra i Palestinesi, non prevalesse Hamas, con i suoi metodi di guerra, ma la popolazione opponesse, come altre volte, una forte resistenza compatta, senza uso di violenza, allora le ragioni umane e civili dei palestinesi apparirebbero più chiare ed evidenti davanti al mondo.

Il diritto a difendersi è un diritto irrinunciabile, anzi è un dovere umano. Quando un popolo – come è avvenuto tante volte nella storia, se si vuole vederla tutta - sa inventare e opporre una resistenza più giusta e umana, che non sia imitazione e riproduzione della guerra, dell'aggressione violenta, allora la sua difesa è più giusta, più chiara agli occhi del mondo, meno costosa in vite umane innocenti, in definitiva più efficace.

Prima delle bombe, Israele ha usato contro i palestinesi occupazione territoriale, apartheid, stitilicidio di abusi di potere, irruzione notturna nelle case terrorizzando i bambini, sfratto dalle abitazioni e distruzione delle case, arresti amministrativi anche di minorenni, senza processo. Il mondo tutto doveva vedere meglio queste ingiustizie gravi e continue, e riconoscere i diritti offesi dei palestinesi, riducendo la loro disperazione storica che fa prevalere risposte disperate.

Le vittime innocenti di questi giorni, in entrambi i popoli, in maggioranza enorme tra i palestinesi, molti bambini innocenti uccisi, sono dolore amaro di noi tutti, che ci impegna moralmente e politicamente a cercare con ogni mezzo l'abolizione dell'uccisione di essere umani, uccisione usata come strumento di potere. Questa è la misura, prima di ogni altro criterio, della civiltà e della evoluzione umana rispetto alle altre specie animali. Non uccidere vite, non distruggere le condizioni necessarie alla vita degna, questo è il carattere primo e inderogabile della politica, della civiltà, dell'onestà, della legittimità di uno stato, dell'umanità di un popolo, e della dignità di ognuno di noi. Dove c'è guerra, c'è sconfitta della civiltà, della politica, di ogni morale e religione, dell'umanità stessa. Chi fa guerra si dimette dall'umanità. Questo non è un massimo irraggiungibile: è il minimo per non essere tutti sconfitti e indegni.

Sesso versus genere: un dibattito che sfida la morale sessuale cristiana

Per capire il senso e la durezza del dibattito tra «sesso» e «genere» occorre definirne i termini. Per sesso s'intende il corpo con le sue strutture cromosomica, gonadica, ormonale e anatomica; per genere, invece, l'insieme di rappresentazioni, immagini, rivestimenti culturali che avvolgono il corpo sessuato in un dato contesto storico. Il rapporto fra il proprio corpo e l'insieme di mediazioni culturali per significarlo è all'origine del senso di sé o identità di genere e del modo in cui essa si manifesta nello spazio pubblico (ruolo di genere). Sesso è, allora, la materia organica; genere il modo di portarla a significato perché abbia un senso personale e sociale.

L'irriducibile corpo

Così posta la questione, ci si potrebbe chiedere il motivo di tanti dibattiti. In fondo, nonostante i ricorrenti dualismi, è evidente che, nel momento in cui l'essere umano acquista la consapevolezza del proprio corpo (sessuato), esso diventa una tela di relazioni, un tessuto di

linguaggio, un luogo simbolico.

Il problema sorge, però, quando ci si domanda in quale rapporto stiano sesso e genere; quale sia il ruolo dei condizionamenti culturali e il peso delle pressioni sociali nel definire il proprio corpo; quanto ci si possa allontanare dalle cornici condivise e come il corpo, mediato da altri sguardi, possa dirsi mio. È proprio in questo spazio, fra il dato sessuato e il modo di dargli significato, che si annidano tutte le questioni.

A un estremo, ci si imbatte nel rischio di surdeterminare il sesso-materia, rendendolo predittivo dei comportamenti del singolo, come se bastasse avere degli attributi femminili per essere degli agenti di cura o degli attributi maschili per godere della capacità di penetrazione speculativa: è questo il campo dei noti – ma ormai sfibrati – stereotipi di genere, schemi rigidi per cui, dato un corpo (di uomo o di donna), se ne possono dedurre una serie di proprietà, preferenze, orientamenti. Ma se così fosse, il corpo sessuato sarebbe un corpo animale, pre-formato e privo del soffio della libertà.

All'estremo opposto, il rischio è di assorbire il corpo sessuato nel linguaggio, consegnandolo alle strutture di potere che gettano la loro ombra sulla coscienza e l'inconscio collettivo. Il dato corporeo diventa così ininfluenza, essendo l'esito di una costruzione performativa. Questo significa che non sono un corpo né ho un corpo, ma faccio il mio corpo attraverso la ripetizione di comportamenti stilizzati e reiterati fino a convincersi che si è quell'uomo o quella donna. Se così fosse, il corpo non avrebbe nessun vissuto da significare, nessuna sintassi relazionale da decifrare: che cosa ci dicono la sessualità maschile e quella femminile? come si stampa il vissuto della gestazione nel corpo-parola della donna e in quello di ogni essere che viene al mondo? Non ci sono risposte possibili se il corpo è sempre e solo un corpo parlato (da altri), stretto fra i rapporti di potere e la loro inevitabile consunzione.

Il dialogo sia sincero

La durezza del dibattito è chiaramente legata al fatto che sono in gioco tanto le questioni più intime della vita personale quanto i fondamenti dell'ordine sociale. Che cos'è maschile? Che cosa femminile? Che ne è di chi non si riconosce né nell'uno né nell'altro sesso e/o genere?

Non di rado ci troviamo fra l'inerzia di risposte apparentemente scontate su femminilità e maschilità e l'imperativo culturale dell'indifferenziato come catalizzatore della cultura di massa.

Quali forme di unione sessuale sono simbolicamente riconosciute e possono essere giuridicamente normate? Anche in questo caso si oscilla tra chi nega valore ai legami omosessuali, rendendo difficile o impossibile per le persone che li vivono trovare le parole per dirsi e un posto nel mondo, e chi rilegge l'eterosessualità come un prodotto del patriarcato e sostituisce al legame genitoriale l'accesso alla tecnologia riproduttiva, usata certamente anche da coppie eterosessuali.

Di fronte al polarizzarsi del dibattito – e al suo scomposto acuirsi, a colpi di sospetti reciproci e odi incrociati –, a mio parere, la vera sfida è il lavoro di tessitura fra le istanze, accogliendo la parte di vero che le anima: da un lato, gli studi di genere avvertono che ci sono condizionamenti storici di cui non ci rendiamo conto e nei quali rischiamo di smarirci; che ci sono desideri e unioni omosessuali che chiedono di essere guardati senza terrore e senza retorica.

Dall'altro occorre portare a parola la differenza sessuale come grembo di tutte le differenze, perché non venga resa simbolicamente nulla e non sia oscurata l'alleanza della donna e dell'uomo, nella genitorialità come altrove.

Resta, per ogni essere umano che viene al mondo, il compito faticoso e sorprendente di percorrere il cammino fra corpo ricevuto e libero senso di sé, nella tessitura ininterrotta – intima e relazionale – di biologia, cultura, legami e infinito desiderio dell'Alterità.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 21

23 MAGGIO 2021

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Dove Tu sei... torna la vita!



Difficilissimo dire chi è lo Spirito Santo, se vogliamo dire che cos'è nella sua intima essenza. Sarebbe come voler esprimere com'è fatto il Paradiso; come può dirlo uno che non ci è ancora andato? Battute a parte, dire chi è lo Spirito Santo in realtà non è nulla di complicato, a patto che si parta nel metodo giusto: cominciare a raccontare che cosa fa. Come il fuoco. Sappiamo cos'è? Una fiamma? Una energia? Una forza? In sostanza non sappiamo cos'è il fuoco, e materialmente non lo possiamo possedere altrimenti ne usciremmo ustionati; ma ... a giusta "distanza" ne riceviamo i doni: luce e calore. Che cos'è il fuoco? Ciò che ci illumina e ci riscalda.

Lo Spirito Santo illumina chi è nel buio.
Riscalda i cuori infreddoliti.
Fa nascere desideri in chi è apatico.
Suscita ebbrezze e innalza gli sguardi.
Riempie di pace e gioia l'interno del cuore.
Dà luce e vita agli smarriti di cuore.
Orienta i passi come la bussola.
Dona la fede.
Rafforza la speranza.
Accende l'amore.
Custodisce i pensieri.
Libera dalla paura.
Eccetera, eccetera.

Questa litania pentecostale, che potrebbe durare all'infinito, ad un occhio attento appare come qualcosa di semplicemente dinamico, e non statico. Lo Spirito Santo è il cuore pulsante della Trinità, l'amore del Padre e del Figlio: il punto più interno e il lato più esterno di Dio contemporaneamente. Conosce le profondità di Dio e illumina le profondità dell'uomo. Giunge sulla storia come dono del Risorto e spinge tutta la Chiesa fino agli estremi confini della terra.
Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà.
Dove c'è lo Spirito Santo ... torna la vita!

Buona Domenica di Pentecoste!
Don Domenico Savio

